

SAN CARLO Lo storico balletto, rappresentato da 174 anni, è stato portato in scena da Svetlana Zacharova e Ruslan Skvorcov

“Giselle”, un’emozione senza tempo

DI ELISABETTA TESTA

NAPOLI. Ha 174 anni e continua ad incantare le platee di tutto il mondo. Potenza dell’arte che va dritta al cuore e sa emozionare senza se, senza ma. Sono cambiati i gusti, le mode, i tempi e tanto altro ma “Giselle” ha continuato a sopravvivere. Non c’è un altro balletto che nel breve spazio di due atti offra alla protagonista una così grande possibilità di esprimersi, tecnicamente ed espressivamente.

IL BALLETO PIÙ RAPPRESENTATO AL MONDO. “Giselle” è il supremo compimento del repertorio romantico ed è anche il balletto più rappresentato al mondo. Caratteristica del genio è quella di non invecchiare mai, le ingiurie del tempo non l’assalgono e ogni epoca ridona a questo capolavoro una nuova giovinezza regalando al tempo stesso eternità. Un bel punto d’arrivo calcolando la superficialità dei nostri tempi che tutto macina, tutto cancella, tutto distrugge, tutto dimentica nella crescente frenesia del “nuovo”. Nella storia del teatro San Carlo di “Giselle” ce ne sono state tante, a cominciare da quella più famosa al mondo, Carla Fracci. Nel tempo i più agguerriti e severi critici ne hanno scritte di tutti i colori, due le frasi memorabili: “La Duse della danza” e “Le altre ballerine interpretano” Giselle, Carla Fracci “è” Giselle”. Questo per dire che una volta raggiunta la vetta della montagna, si può solo scendere dall’altra parte.

IL DEBUTTO ALL’OPERA DI PARIGI. Andato in scena il 28 giugno 1841 all’Opéra di Parigi, “Giselle” ha un potere di seduzione altissimo. Questa piccola contadina che per amore perde la ragione e che dopo la sua morte ritorna come un’ombra inafferrabile



le a proteggere colui che lo ama, riesce sempre a commuoverci.

MORTE, TENEREZZA, AMORE E INGANNO. Storia di amore e di morte, di tenerezza e di inganno, di ingenuità e tradimento, di gioia e di vendetta. Ma soprattutto della forza di un sentimento, quello di Giselle, che va oltre la vita. A pensarci bene, Albrecht la inganna subito, nascondendo un petalo di margherita nel gioco amoroso di Giselle, che va oltre la vita. A pensarci bene, Albrecht la inganna subito, nascondendo un petalo di margherita nel gioco amoroso “m’ama non m’ama”. Il destino era già stato scritto ma gli uomini, a volte, fanno dire ai fiori ciò che vogliono. C’era una grande attesa in città per la nuova versione di “Giselle”, in scena al teatro San Carlo, curata da Ljudmila Semenjak - considerata tra i migliori maître de ballet viventi - con una delle stelle più luminose del pianeta: Svetlana Zacharova. La sua fama la precede. È un diamante raro. La bellezza è abbagliante ma ancora di più la raffinatezza della sua tecnica, irraggiungibile per la perfezione con cui esegue ogni minimo passaggio, per le linee talmente lunghe e sinuose da lasciare a bocca aperta. Niente da dire sulla sua nota intensità espressiva, perché è una ballerina che danza col cuore. Domina la scena con la sua presenza ma decisamente Giselle non è il ruolo che la caratterizza al meglio, come il La-

go dei cigni o Bayadère in cui è veramente insuperabile. Accanto a lei Ruslan Skvorcov, russo, non particolarmente degno di nota. Un principe poco regale nelle movenze, poco coinvolgente nella meravigliosa entrata del secondo atto (se il presente lascia a desiderare la memoria ritorna al passato... perfino il mantello nero di Rudolf Nureyev recitava!). Incisivo Edmondo Tucci

nel ruolo del guardiacaccia Hilarion e particolarmente strepitosa Luisa Ieluzzi nel ruolo di Myrtha, la regina delle Villi, limpida nell’esecuzione e molto sicura di sé a conferma di un forte temperamento artistico.

SERietà E RIGORE DEL CORPO DI BALLO. Tutto il corpo di ballo, che fa capo al maître de ballet Lienz Chang, ha lavorato con grande serietà e rigore anche se ci si aspettava un maggiore coinvolgimento emotivo nella scena della pazzia, pietra miliare del balletto, che chiude il primo atto. Meravigliose le scene di Raffaele del Savio e particolarmente eleganti i costumi di Mario Giori e Giusi Giustino, da venticinque anni alla guida della sartoria del Teatro San Carlo, che hanno contribuito, con la musica struggente di Adolphe Adam diretta dal maestro Aleksey Baklan, a rendere Giselle uno spettacolo da non perdere. Nel secondo cast si alterneranno Yolanda Correa e Yoel Carreño con Anbeta Toromani e Alessandro Macario; nel ruolo di Hilarion, Ertugrel Gjoni e in quello di Myrtha, Annalina Nuzzo. Boati di applausi hanno accolto Svetlana Zacharova alla ribalta del teatro più bello del mondo, un’artista schiva e rigorosa che è considerata la più grande ballerina del pianeta.

PER IL PROGETTO “#SANCARLOPERJOMMELLI”

Al Memus il “focus” su Jommelli per ricordare la grande tradizione

NAPOLI. In attesa della prima de “L’isola disabitata” di Niccolò Jommelli (nel ritratto) su libretto di Pietro Metastasio, il sovrintendente del teatro San Carlo, Rosanna Purchia, e il regista del lavoro, Mariano Bauduin, hanno tenuto un “focus” sul compositore aversano. Era presente anche la costumista Marianna Carbone.



“#SanCarloPerJommelli”. È un laboratorio che comprende una rete di collaborazione con le istituzioni di Aversa e il coinvolgimento del liceo Jommelli, dell’istituto Cimarrone, del liceo classico Cirillo e del liceo artistico Giordano di Aversa. «Ver-

rà realizzato un docufilm a puntate che sarà pubblicato sul sito web del lirico e sui social - ha precisato - e ci sarà un dibattito sempre aperto tra il team del Massimo e il regista Bauduin con tutti gli studenti che vorranno partecipare. Una chicca: abbiamo trovato chi interpreterà Jommelli. È un dipendente del San Carlo che è praticamente il sosia del compositore del 700».

Bauduin ha ricordato che “L’isola disabitata” è stata rappresentata a Ludwigsburg nel 1761. «È un’opera molto particolare - ha spiegato - non è né un dramma serio, né un’opera buffa né un intermezzo, ma un’azione teatrale. È, cioè, una storia estemamente sintetica dove si racconta un fatto che è la conseguenza di una cosa che avviene prima. Metastasio, nell’introduzione all’opera, spiega che due giovani Bernardo e sua moglie Costanza, accompagnati da Enrico, amico di Bernardo, e Silvia, la piccola sorella di Costanza, in seguito a una tempesta atterrano con la loro nave su un’isola deserta. Bernardo viene rapito da pirati e l’equipaggio, credendo che siano state portate via anche le due donne, si mette all’inseguimento del vascello pirata, lasciandole invece sole nell’isola. Costanza pensa di essere stata abbandonata dal marito. Dopo tredici anni Bernardo, liberatosi dalla schiavitù, ritorna sull’isola».

Il regista ha informato che a questo punto termina “l’argomento” di Metastasio e comincia l’opera. «Per raccontarla - ha aggiunto - ho cercato una chiave di lettura che non sia la ricostruzione filologica, ma una più vicina a noi. Nella ricerca di quest’isola particolare mi sono riferito a Diefenbach, un pittore simbolista decadente, vissuto a Capri a fine ‘800 inizi ‘900, il quale rielaborò a modo suo il quadro del tedesco Arnold Böcklin, “L’isola dei morti”. Dalla sua libera rivisitazione è venuta fuori un’isola in cui abbandonano e stato di isolamento rispecchia perfettamente la condizione mentale in cui Costanza ha deciso di vivere in preda alla disperazione. Ho ambientato la vicenda sulla scogliera che soggiace ai piedi di Palazzo Donn’Anna - ha concluso - perché questo palazzo è un’altra isola disabitata o abitata da altre forme di vita come ci racconta Matilde Serao nel suo libro “Leggende napoletane”.

Il lavoro jommelliano, che vedrà sul podio il direttore Rinaldo Alessandrini, andrà in scena il 14 maggio, con repliche fino al 20, al Teatrino di Corte di Palazzo Reale.

MIMMO SICA

GALLERIA TOLEDO

Il lungo “dialogo” della Bergamasco

NAPOLI. La Galleria Toledo ospita, stasera alle ore 21 (e fino a domenica) “Salmo della gioventù”, liberamente tratto dall’opera poetica di Amelia Rosselli, ideato e interpretato da Sonia Bergamasco (nella foto). Drammaturgia sonora di Rodolfo Rossi. Il lavoro di Sonia Bergamasco si costruisce su una particolare idea di autorialità che, come lei stessa afferma, è dialogo costante tra musica e teatro, approccio che di volta in volta le offre innumerevoli chiavi d’interpretazione. In “Salmo della gioventù” interpreta le parole della eponima poetessa, morta suicida nel 1996, figura della letteratura contemporanea poco nota.



CON “UNALAMPA”

Roberto Azzurro all’“Elicantropo”

NAPOLI. La città di Napoli è capace di sconfiggere la morte proprio perché non attaccata alla vita, una città permeabile alle influenze che tutto e niente conserva, priva di prospettive per il futuro e proprio per questo libera da ogni paura. Nasce da questa profonda riflessione “Unalampa”, l’investiva di Roberto Azzurro, dedicata alla città e ai suoi abitanti, se stesso compreso, in scena da stasera alle ore 21 (repliche fino a domenica) al teatro Elicantropo. “Unalampa” è un progetto che nasce da un’idea dell’artista partenopeo. In scena, polemica, urla, canta e diverte, correndo da una sponda all’altra di rabbie appassionate, di clamori sussurrati, di esplosioni inevitabili, per raccontare, commentare, odiare, amare, sfinito, e poi inveire, contro questa città.

NE “O SCARFALietto”

L’arte di Scarpetta “rivive” con Ferro

NAPOLI. Da stasera, alle ore 21 e fino a domenica 26, al teatro Bracco, Rosario Ferro (nella foto) mette in scena “O scarfaliotto”, una delle commedie meglio riuscite di Eduardo Scarpetta, scritta nel 1881 ed ispirata all’opera francese “La boule” di Meilhac e Halévy. “O scarfaliotto” è una delle opere più comiche e più amate da pubblico si propone di divertire il pubblico di grandi e bambini con leggerezza e colore. Uno dei classici da non perdere, con la partecipazione di Arnolfo Petri. Tra gli altri interpreti Rino Soprano, Ida Carrieri, Enza Iaccarino, Tommaso Tuccillo, Pino Pino, Antonio Vitale, Anna Prinster, Enzo Santoro, Roberta Soprano e Aldo Leonardi.



STASERA IL RECITAL

Il pianista Hough live a Sant’Elmo

NAPOLI. L’Auditorium di Castel Sant’Elmo, stasera ospita alle ore 21, atteso recital del pianista anglosassone Stephen Hough (nella foto) con un accattivante programma dedicato a Debussy e alle quattro ballate di Chopin. Stephen Hough è nato in Inghilterra e si è affermato nel panorama musicale internazionale quando, nel 1983, ha vinto il primo premio al concorso Naumburg di New York. Personalità geniale ed affascinante, incarna il mito dell’artista rinascimentale in chiave moderna: oltre ad essere un affermato concertista è pittore, poeta, scrittore, blogger, compositore e direttore d’orchestra, ed è il primo esecutore di musica classica a ricevere una “MacArthur Fellowship”, riconoscimento riservato a scrittori e scienziati che hanno dato contributi significativi nei loro campi.